

MESE DEL CREATO

Novembre 2011

Dal mese della Missione al Mese del Creato

SUSSIDIO

Tema: In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza

Slogan: C'è posto per tutti

Nota introduttiva e metodologica:

il Creato e tutte le sue creature, con il metodo vedere-giudicare-agire

Abbiamo scelto di utilizzare il metodo che ci porta, innanzitutto, a dare uno sguardo alla situazione attuale del Creato con tutte le sue creature, nel suo risvolto sia mondiale che locale, facendo emergere le varie problematiche ma anche l'impegno di tutti per salvaguardarlo come bene comune.

Il secondo passo è quello del giudicare: imparare a valutare i fatti e le scelte inerenti alla problematica, a partire dal messaggio biblico e aiutati dalla dottrina sociale della Chiesa, per poter dare un giudizio critico e costruttivo, discernendo con criteri evangelici la realtà complessa delle questioni inerenti a questo dono di Dio.

Come terzo passo, abbiamo preso in considerazione il nostro agire cercando di scoprire vie pratiche di giustizia ecologica, percependo i passi che bisogna fare per ricostruire nuove relazioni con il Creato, salvaguardandolo e custodendolo mediante nuovi stili di vita, in modo che esso continui ad essere un bene di tutti, evitando soprattutto che si trasformi in un veleno per le generazioni future.

Troverete varie proposte concrete di nuovi stili di vita per le persone, per le famiglie, per le comunità cristiane e per i gruppi ecclesiali.

È bene sottolineare che quando si parla del Creato non bisogna ridurlo alla natura, ma si tratta del Creato con tutte le sue creature, allargandolo così alle varie dimensioni della Creazione di Dio senza identificarla solamente con l'ambiente.

Le novità di quest'anno sono due:

- abbiamo iniziato il cammino che ci porta al Mese e alla Giornata della Salvaguardia del Creato con la celebrazione ecumenica del 1° settembre (giornata nazionale della salvaguardia del Creato), dove insieme con le 5 Chiese ecumeniche di Padova (Cattolica, Ortodossa, Anglicana, Luterana e Metodista) abbiamo vissuto un momento di preghiera ecumenica, accompagnato dal gesto di piantare 5 alberi per simboleggiare l'impegno delle 5 Chiese a favore del Creato e terminando con un momento conviviale;
- inoltre, si è pensato e deciso, insieme con il Centro Missionario, di creare un legame con il mese missionario, mediante il cammino chiamato "dal mese della Missione al mese del Creato".

E allora, buon cammino a tutti: dal mese della Missione al mese del Creato.

p. don Adriano Sella

Coordinatore della Commissione Nuovi Stili di Vita

PREFAZIONE

Creare ponti nelle proposte e azioni pastorali: dal mese "della missione" (ottobre) al mese "del creato" (novembre)

Leggendo e ascoltando le notizie quotidiane e guardandomi attorno, ritorno spesso alle prime pagine della Scrittura, al libro della Genesi dove Dio ripete con frequenza: "E vide che era cosa buona". Cosa buona e dunque bella!

Sì, questo è il creato nato dal cuore di Dio e uscito dalle sue mani.

Questo è il sogno instancabile di Dio per la terra, che è di tutti, e per la storia che continua a realizzarsi, tra le ombre e la luce dei fatti quotidiani, tra le contraddizioni e i passi in avanti degli uomini.

Oggi questo sogno di Dio ha bisogno di parole coraggiose e di testimonianze umili, semplici ed "ecumeniche".

Ci accompagnerà nel mese di ottobre – mese tradizionalmente dedicato, nella Chiesa universale, alla consapevolezza dell'urgenza ancora necessaria e attuale, per ogni cristiano e ogni chiesa, della Missione - il tema: TESTIMONI DI DIO.

Questo percorso mensile troverà la sua espressione più completa nella giornata missionaria mondiale (domenica 23 ottobre) e, per la nostra chiesa di Padova, nella veglia missionaria d'invio venerdì 21 ottobre in Cattedrale.

Testimoni di Dio con la parola coraggiosa del Vangelo, buona Notizia per ogni uomo e donna e in ogni latitudine della terra, da proporre con bontà e bellezza.

Testimoni di Dio con gesti, stili e scelte di vita da vivere quotidianamente, personalmente, nella famiglia, nella Chiesa e negli ambienti della vita sociale, politica e del lavoro, con coerenza, costanza e in modo contagioso.

Assomigliare a Dio e seguire la vita buona e felice di Gesù di Nazareth dà continuità, realizzazione, futuro al sogno instancabile di Dio: una terra buona, bella e ospitale per tutti.

Penso allora che il ponte tra questi due mesi della Missione e del Creato sia già costruito. Si tratta di continuare a percorrerlo insieme, senza fermarci da una parte o dall'altra.

È importante sentirci tutti in cammino: Centro Missionario Diocesano, Commissione Nuovi stili di vita della Pastorale Sociale e del lavoro, Caritas e Comunità Parrocchiali, senza fughe in avanti o brusche frenate.

È urgente unire azioni e parole "profetiche" per dare credibilità al Vangelo, alla Chiesa e alle proposte diocesane.

È inevitabile che ognuno si assuma le proprie responsabilità perché la barbarie, la violenza, la non cura del Creato, l'ingiustizia e lo sperpero delle risorse si arrestino e non dilagino sempre più tra noi e nel mondo.

Solo creando ponti e non muri, educando e accogliendo tutti in particolare i "profughi ambientali" e coloro che scappano dalle guerre e dalle ingiustizie, si renderà la nostra terra davvero una "casa ospitale".

Allora anche "iniziare alla vita cristiana", orizzonte pastorale che caratterizza la nostra diocesi in questi anni, vorrà dire a vivere e a custodire questa terra buona e bella per ogni uomo e donna.

Non stanchiamoci, quindi, di unire le idee, le proposte e le forze.

Anche così siamo testimoni di Dio e abitanti responsabili della terra!

don Valentino Sguotti

Direttore del Centro Missionario Diocesano

Vedere:

una terra che è stata creata come ospitale ma resa spesso inospitale

L'ospitalità della terra

Fabio Bertapelle

Membro della Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita

Mi sorprendo spesso a ricordare in questi giorni il mio ritorno in alta montagna assieme a mio figlio, dopo un'assenza ventennale: la sensazione di accoglienza, la consapevolezza di diventare parte del paesaggio che ci aspetta, la percezione dell'anima della natura negli alberi, nella roccia. La bellezza tangibile che tuttavia non tutti riescono a cogliere, perché la meraviglia che si può sempre trovare deve essere sentita, percepita "oltre il pensiero". Le vette, simbolo per eccellenza dell'ospitalità divina e segno della sua vicinanza, risvegliano la presenza e la disponibilità di un abbraccio che in realtà è in noi, ci spingono a riconoscere la nostra realtà più sublime. E colgo nel profondo senza alcun dubbio che in ogni istante qualcuno ci sta aspettando a braccia aperte.

Siamo rimasti fino a notte, assieme al canto del torrente, ai miraggi di neve, ai fiori di pietra che sbocciavano per noi; e lo scintillio delle stelle a ricordare che l'accoglienza della nostra vera Madre non può essere soltanto vista con gli occhi, ma percepita nel cuore, restando illuminati dentro, ad occhi chiusi, guardando quello che si è sempre conosciuto.

Basterebbe rimanere in silenzio e saper osservare una qualsiasi tra le forme di vita, liberi solo per un attimo dagli effetti della nostra antica ferita, per intuirne la presenza amorevole di un Creatore.

Basterebbe lasciarsi commuovere dall'umile azione dell'Emiliania Huuxleyii, una microscopica alga marina unicellulare che vive sulla fredda superficie degli oceani, e che nell'arco della sua breve esistenza si carica di concrezioni calcaree contenenti anidride carbonica strappata all'atmosfera, per contribuire a raffreddare e rendere respirabile l'aria del nostro incantevole pianeta.

È nel seno della nostra Grande Madre che continuamente prendiamo in prestito il nostro fiato, è attraverso la disarmante bellezza delle latitudini, delle altezze e delle profondità terrene che essa ci fa sentire la sua presenza. È lei che si prende cura in ogni istante di noi. Il suo abbraccio misericordioso accompagna il percorso umano in ogni angolo della terra da tempi immemorabili. Questa forza femminile, amorevole ed ospitale, è presente in tutto ciò che dà vita.

Tutto ciò che vive ci parla incessantemente di un Amore ospitante ed ospitale, invitandoci a partecipare alla sua stessa essenza che significa obbedienza a questo stesso Amore.

L'ospitalità reciproca tra essere umano e natura può essere ancora osservata nelle grandi tradizioni indigene e contadine, in cui è viva e sempre presente la consapevolezza che la divinità non è solamente separata dalla creazione (in un tempo indefinito), ma presente nei campi coltivati, nelle foreste, nei corsi d'acqua.

Anche per questo, vorrei soffermarmi in particolare su "ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme" (Genesi 1,29), che nostro Padre ci offre come cibo mediante una sovrabbondante varietà di forme, colori, profumi; è qui che noi possiamo intuire e sperimentare l'intenzione amorevole del Creatore nei confronti della sua creatura preferita, che ha fatto a sua immagine e somiglianza, il sale della terra e la luce del mondo.

La Grande Madre si prende cura del futuro dei propri figli mediante una grande ricchezza di semi: il numero, peraltro enorme, di quelli conosciuti dall'umanità è solo una piccola percentuale del totale.

Vorrei potermi dilungare nella descrizione, nel racconto delle loro storie, ma accennerò solo ad alcuni dei semi più piccoli, oggi purtroppo quasi dimenticati. I semi

proprio "dimenticati" sono: il Teff, coltivato nel corno d'Africa, lungo meno di un millimetro, tanto che con il contenuto di un pugno se ne può seminare un campo intero, e tuttavia ricchissimo di sostanze utili all'essere umano. Il Fonio, il più piccolo dei migli, che in Africa è il simbolo della biodiversità e ricchissimo di preziose proteine. La Chia, un genere di salvia con il contenuto di acidi grassi essenziali più alto di tutto il mondo vegetale e con proprietà curative, oltre che un ottimo depuratore dell'acqua. Il seme della Moringa Oleifera, quasi sconosciuta, ma che è considerata la pianta più utile al mondo per i suoi molteplici impieghi, il cui contenuto proteico annovera tutta la gamma di aminoacidi, caso unico nel mondo vegetale.

È l'atto del nutrirci che ci dà, in modo particolare, la possibilità di mantenerci in vita e di renderci consapevole, sperimentando concretamente e quotidianamente, l'amore della Grande Madre nei confronti dei suoi figli.

Da quando ho accolto sulla mia tavola i sapori, le storie e la ricchezza di questi semi che posso sperimentare in un modo intimo e peculiare dentro di me, ho percepito sempre più la presenza amorevole della Terra, rispondendo al suo abbraccio ospitale, idealmente e concretamente allo stesso tempo, assieme a tutti gli altri sconosciuti e piccoli figli del mondo.

Questione ambientale e migrazioni internazionali

Matteo Mascia –

Coordinatore Progetto Etica e Politiche Ambientali, Fondazione Lanza

La gravissima crisi umanitaria che quest'estate ha colpito le regioni orientali dell'Africa (Somalia, Etiopia, Kenya, Sudan) a causa della più intensa siccità degli ultimi 60 anni ha coinvolto oltre 13 milioni di persone costrette a spostarsi verso i campi profughi e verso le grandi città dell'area. Lo scorso marzo in Giappone a seguito del terremoto e dello tsunami si è verificato il disastro nucleare di Fukushima che ha imposto l'evacuazione di decine di migliaia di persone dall'area contaminata. Nel piccolo arcipelago di Tuvalu nell'Oceano Pacifico gli oltre 11 mila abitanti sono già oggi, ma lo saranno sempre di più nei prossimi anni, costretti ad abbandonare le proprie case e la propria terra per il progressivo innalzamento del livello del mare causato dal cambiamento climatico globale.

Sono solo tre esempi drammatici e di bruciante attualità, tra i tanti che si potrebbero richiamare, per evidenziare le strette interconnessioni tra la situazione ambientale e le migrazioni. Sono peraltro tre situazioni tra loro molto diverse dal punto di vista delle dinamiche ambientali, ma il cui comune denominatore è il degrado dell'ambiente naturale che spinge le persone a migrare.

Chi sono i profughi ambientali e perché emigrano ce lo ricorda bene un passaggio del Messaggio per la Giornata della pace 2010 dove papa Benedetto XVI ci interpellava proprio su questa situazione «Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?

Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti "profughi ambientali": persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato? » (n. 4).

Vi è in questa affermazione la sintesi di un fenomeno complesso che trova le sue radici in un modello di sviluppo asimmetrico nelle relazioni tra paesi del Nord e del Sud del mondo e insostenibile nella gestione delle risorse e degli ecosistemi naturali.

La centralità della questione tra sviluppo economico, salvaguardia dell'ambiente e qualità della vita sul pianeta, ma in particolare nelle aree più povere, è tema anch'esso più volte affrontato da Benedetto XVI tanto nel Messaggio citato quanto nella enciclica

Caritas in veritate (CV) dove al n. 48 afferma: "Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera".

Bisogna peraltro ricordare che le condizioni ambientali sono, insieme ai conflitti, tra i fattori principali che storicamente spingono le persone a spostarsi. La novità è oggi rappresentata dalle dimensioni del fenomeno come conseguenza del fatto che il degrado degli ecosistemi non riguarda più solo aree limitate all'interno di un paese, ma scale di dimensioni sempre più grandi che in alcune situazioni coinvolgono l'intero pianeta come nel caso del cambiamento climatico.

Proprio il cambiamento climatico rappresenta la principale emergenza non tanto o non solo sul fronte ambientale, ma su quello del diritto alla sopravvivenza e ad una vita dignitosa da parte di un numero altissimo di persone. L'Unep (il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) ha calcolato che un miliardo di persone sono esposte ai rischi derivanti dalle trasformazioni climatiche, ma gli effetti non sono uniformi sul pianeta, colpiscono infatti 1 persona ogni 1.500 nei paesi OCSE, cioè nei paesi industrializzati, e 1 persona ogni 19 (soprattutto donne) nei paesi poveri economicamente del Sud del mondo.

Come ricorda l'ultimo rapporto dell'IPCC (Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite) le conseguenze principali del riscaldamento globale riguarderanno l'innalzamento del livello del mare e il 44% della popolazione mondiale vive ad una distanza dalla costa di 150 km; la scarsità d'acqua e il 40% della superficie globale, dove vivono oltre 2 miliardi di persone, è a rischio desertificazione; l'aumento degli eventi meteorologici estremi (in numero e intensità) come ondate di calore, ondate di freddo, inondazioni, alluvioni, uragani, Per richiamare un solo dato relativo agli eventi estremi nel periodo 2000/2004 le statistiche rivelano che a livello globale il 98% delle inondazioni e delle alluvioni si sono concentrate nei paesi in via di sviluppo ed in particolare nel Sud Est Asiatico!

I paesi e le popolazioni che non hanno alcuna responsabilità storica nelle emissioni globali di gas climalteranti sono però coloro che ne pagano maggiormente le conseguenze in termini di impatti negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita. Essi sono più vulnerabili e meno capaci di rispondere dal punto di vista economico, tecnologico e sociale al cambiamento che richiede la realizzazione di politiche adattive per prevenire pesanti impatti sulle aree agricole e industriali, sulle infrastrutture e sulle città, sugli habitat e sugli ecosistemi, sulla qualità e gli stili di vita delle persone. Quasi sempre è la fuga e l'abbandono delle terre l'unica risposta possibile.

Siamo di fronte ad un fenomeno in crescita, come conseguenza del fatto che la pressione umana sui sistemi naturali continua ad aumentare tanto che l'IPCC nel suo rapporto del 2009 prevede al 2050 oltre 200 milioni di profughi climatici.

La questione delle migrazioni forse più di altri fenomeni evidenzia la necessità di ricercare risposte integrate alla crisi ecologica e alla crisi economica che stanno attraversando questo nostro periodo storico. Occorre, per richiamare le parole di papa Benedetto in CV n. 50, una "revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo" a cui sono chiamati in primo luogo coloro che hanno responsabilità di governo a livello internazionale e nazionale al fine di "contrastare in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose. ... la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente, ... in buona fede".

Perché ciò avvenga è necessario l'impegno di tutti, ognuno è chiamato ad assumere la propria quota parte di responsabilità a partire dalle scelte quotidiane adottando comportamenti e stili di vita che, da un lato, riducano l'impatto sull'ambiente naturale e, dall'altro, sappiano accogliere con una "rinnovata solidarietà" i tanti profughi ambientali che arrivano nel nostro paese.

Giudicare:

il Creato come dono che genera ed esige la custodia di tutti gli esseri viventi

Creato, dono, accoglienza

Simone Morandini
Progetto Etica, Filosofia e Teologia della Fondazione Lanza

1. Del Signore è la terra

“Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti”: così si apre il Salmo 23, a richiamare quell'azione fondante di Dio che rende possibile la stessa vita del cosmo e dei suoi abitanti. C'è qui una forte polemica antiidolatra: solo Lui può essere detto Signore, né alcun altro potrebbe contendergli questo titolo. Neppure l'essere umano, che pure è il partner che Egli stesso si è scelto, può accampare diritti innanzi a Lui, né rivendicare a sé la proprietà della terra. Lo sa bene la Scrittura di Israele, tutta centrata attorno alla narrazione del dono di una patria ad un popolo schiavo; la legislazione dell'anno giubilare – col ritorno della terra agli antichi proprietari – è soprattutto un modo di far memoria di tale realtà

Sulla terra, dunque, siamo tutti ospiti, destinatari di un dono di vita del tutto gratuito, ma non per questo meno prezioso. La terra è per noi il giardino abitabile e ricco d'acqua, destinato a consentirci la vita e la gioia, il dono che gli esseri umani sono chiamati a coltivare e custodire (Gen. 2, 15). Il Signore è un ospite generoso che ai suoi figli offre con abbondanza la vita, e che in Gesù rinnova con larghezza tale dono (Gv. 10, 10). Non stupisce allora che la stessa esperienza di una gratuità rivolta a tutti caratterizzi la dinamica della redenzione: siamo giustificati per grazia, nell'accoglienza della fede.

2. La casa di tutti

È in tale prospettiva, dunque, che la fede ci insegna a guardare alla terra: come alla casa di tutti e di ognuno, come spazio che Dio stesso ha donato alla famiglia umana, perché ne abbia cura e la condivida. Lo ha ricordato Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008, per ribadirlo poi in quello del 2010: il dono di Dio è prezioso e va tutelato nella sua sostenibilità. Anche il Messaggio dei vescovi per la Giornata del Creato 2011 ricorda d'altra parte il fondamentale n. 50 di Caritas in Veritate, col richiamo a un “dovere gravissimo” di “consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e coltivarla”.

Gli stessi testi, però, affermano pure con chiarezza che la terra ed i suoi doni non tollerano neppure l'accaparramento da parte di pochi, in una sorta di neo-oligarchia. Vi sono, invece, beni che sono comuni – a partire dall'acqua e dalla stabilità climatica – e che devono quindi essere tutelati e gestiti come tali, nel segno di una solidarietà responsabile. Di più, è alla terra stessa che va rivolto quello stesso sguardo che vi coglie la realtà comune; per essa possiamo sì affermare diritti di proprietà per determinate aree o realtà, ma essi saranno sempre secondi rispetto all'unica Signoria di Dio, che tutto ha destinato alla vita della famiglia umana.

3. Una terra lacerata

L'accoglienza è in questo senso una dinamica fondamentale per una vita che voglia essere secondo il cuore di Dio – colui che per primo è accoglienza radicale nei confronti degli uomini e delle donne. Ciò è vero nelle relazioni interpersonali, come in

quelle interculturali, ma ancor più nei confronti di coloro che vivono l'esperienza dello sradicamento dalla propria terra, costretti ad abbandonarla perché ormai inabitabile.

Il Messaggio per la Giornata del Creato 2011 richiama in particolare alla nostra attenzione la questione dei profughi ambientali – categoria relativamente recente nel diritto internazionale, ma in crescita costante negli ultimi anni. Tale dinamica non potrà che essere rafforzata da quello stesso mutamento climatico che – mentre intacca la stabilità ecosistemica – ha effetti laceranti sulle vite di tanti uomini e donne. Vi sono persone e popolazioni costrette ad abbandonare luoghi familiari, stili di vita ed usanze, beni e casa per affrontare viaggi che spesso portano solo all'ignoto o per molti alla morte, come ci hanno mostrato anche gli eventi di questa estate 2011.

La responsabilità morale di contribuire in modo serio ed efficace alla mitigazione del riscaldamento globale nasce anche dal grido che viene da quei volti sfigurati, da quei corpi senza vita. Un ripensamento di un'economia troppo centrata sul consumo e poco attenta all'efficienza dovrà andare di pari passo con un'educazione a stili di vita sobri e sostenibili, all'interno di serie politiche ambientali. La stessa dimensione educativa, così centrale nella vita delle chiese, dovrà farsi carico della formazione a comportamenti di attenzione alla terra, capaci di abitarla in modo leggero.

4. Una pratica di accoglienza

Certo, noi possiamo guardare realtà dei migranti a partire da una situazione ben diversa: il nostro paese è per ora toccato in modo abbastanza limitato dalle conseguenze di tale mutamento e – ove si prendano le necessarie misure di adattamento – è davvero una terra vivibile, un giardino che è piacevole abitare. Anche per questo ad esso guardano con speranza molti migranti, che cercano qui lo spazio di una vita possibile. Acquista allora un'attualità nuova quella parola della Scrittura che richiama a chi è ospite sulla terra di Dio la chiamata a trattare secondo giustizia lo straniero: "ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa" (Dt. 24, 18-19).

Certo lo straniero è sempre perturbante e la sua accoglienza è pratica esigente, che domanda saggezza e discernimento, non improvvisazione e reazioni emotive. Essa è tuttavia una responsabilità fondamentale per chi si trova dinanzi al grido d'aiuto che viene dal povero e dallo sradicato. La azione solidale e generosa della società civile e delle comunità ecclesiali dovrà saldarsi con una progettazione politica dell'accoglienza, capace di un'ospitalità efficace, di promuovere l'incontro con le realtà locali.

5. In orizzonte ecumenico

È questo un ambito nel quale è pure presente un significativo orizzonte di convergenza ecumenica: la Convocazione sulla pace giusta promossa dal Consiglio Ecumenico delle Chiese e svoltasi a Kingston (Giamaica) nel maggio 2011 indicava nella pace con la terra e nella giustizia due temi fondamentali per la collaborazione interconfessionale. Né andrà dimenticato che la stessa intuizione di dedicare un tempo al creato nasce da una proposta lanciata ancora nel 1989 dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli e rilanciata dalle Assemblee Ecumeniche di Graz e Sibiu.

Ecumene ed ecologia hanno una prossimità che non è solo etimologica, accomunate come sono dal riferimento alla terra come oikos – casa, spazio abitabile da condividere. Accomunate dalla confessione della gratuita accoglienza da parte del Dio che salva, le chiese si trovano a condividere anche l'appello – che proprio da essa sorge – alla giustizia ed alla sostenibilità.

Che lo Spirito della vita conduca le comunità cristiane ad un'azione condivisa per la custodia del creato e per la cura di coloro che lo abitano, specie i più vulnerabili e gli sradicati.

Nel Messaggio per la 6ª Giornata per la salvaguardia del creato, che si celebrerà il 1º settembre 2011, dal titolo "In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza", i nostri Vescovi ci hanno invitato ad accogliere l'intero creato come dono gratuito di Dio, ad agire in esso nello stile della gratuità e, soprattutto, a divenire autentici spazi di ospitalità.

Infatti, «educare all'accoglienza – continuano i nostri vescovi – a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena».

Una storia che interpella

Ma come si fa a coniugare con l'oggi, l'urgenza di accoglienza richiestaci – innanzitutto dal Vangelo – oltre che dai nostri Vescovi? Partiamo, allora, dai fatti che ci circondano. Per esempio, è già da diversi mesi che siamo incessantemente interpellati dai continui sbarchi di immigrati, in particolare a Lampedusa. Le immagini dei barconi, lo strazio di fronte a donne e bambini che affogano, il carico di sofferenze e di speranze che queste persone portano con sé, hanno aperto un varco nelle coscienze di molti italiani, andando ben oltre gli spettri troppo facilmente agitati dai media e le esternazioni a dir poco sgangherate del mondo politico. Questi sbarchi ci chiamano direttamente in causa, come cittadini, come italiani che, tra l'altro, festeggiano la loro identità nazionale e i valori di civiltà su cui essa è costruita, che rischiano di andare perduti in decisioni prese d'istinto, senza riflettere adeguatamente sulla portata degli eventi. Senza negare la complessità della situazione - le contraddizioni dell'apparato normativo esistente, i rischi di abusi, le fatiche della collaborazione internazionale, l'enfaticizzazione eccessiva dei media - questi sbarchi riaprono per noi oggi una dinamica antica, che richiede in primo luogo di non chiudere gli occhi. Si tratta dell'esperienza radicalmente umana di sentirsi chiamati in causa dalla sofferenza altrui e contemporaneamente di avvertire la mancanza di risposte adeguate e la resistenza a lasciarci coinvolgere nell'accoglienza.

E una storia che insegna

Per questo ci sembra di aiuto per riflettere sulla situazione presente una famosissima pagina evangelica, quella del buon samaritano (Luca 10, 25-37). La accosteremo provocati anche dalla lettura che il card. Martini ne diede 25 anni fa nella lettera pastorale *Farsi prossimo* (a cui si riferiscono i numeri citati nel testo; disponibile in <www.chiesadimilano.it>), che diede inizio a un significativo percorso di riflessione e di azione sulla carità nella Chiesa ambrosiana e non solo, e che, come ci mostrano i fatti di questi giorni, mantiene inalterata la vitalità del suo messaggio.

La parabola è un racconto biblico e al tempo stesso molto laico: una scena di vita ordinaria, senza riferimenti a Dio, al culto o alla preghiera, anzi, non priva di venature, per così dire, «anticlericali». Prima di esaminarla occorre sgomberare il campo dai possibili equivoci derivanti dall'utilizzo non sempre corretto che di questo testo è stato

fatto. Innanzitutto è bene precisare che non si tratta di una esortazione al buonismo, come lascerebbe pensare l'accezione negativa, o ingenua, che ha assunto il termine «buon samaritano»: una persona capace di generosità eroica, ma al di fuori di un giusto realismo. Ugualmente, nulla nella parabola giustifica l'idea che quello del samaritano sia un comportamento straordinario, come se la carità fosse una esigenza riservata a pochi, che ne hanno il tempo, le doti o l'inclinazione, legittimando un atteggiamento troppo condiscendente di scarico di responsabilità attraverso la delega. Infine, la parabola non rappresenta un monito moralizzante che punta a generare un senso di colpa, paralizzante e particolarmente ostico per la mentalità contemporanea. La storia è nota: un uomo in viaggio viene assalito, derubato, picchiato e abbandonato morente sul ciglio della strada. Un sacerdote prima, e un levita poi, per caso passano di lì e, vedendo l'uomo sofferente, preferiscono girare alla larga, continuando a seguire i loro programmi o i loro doveri sociali. Infine giunge un samaritano, un eretico disprezzato e odiato più di un pagano, che si prende cura dell'uomo ferito e lo affida a un albergatore, facendosi carico anche del relativo costo.

La parabola è narrata in risposta a un dottore della legge che aveva chiesto a Gesù: «Chi è il mio prossimo?»; l'arco aperto dalla domanda si chiude con la sbalorditiva risposta di Gesù, espressa al dottore della legge e a tutti noi in forma di domanda: «Secondo te, chi si è fatto prossimo dell'uomo aggredito dai briganti? ». Come sottolinea il card. Martini, «Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi "approssima"» (n. 39). Essere «prossimo» non è dunque una caratteristica che discrimina chi la possiede da chi non la possiede, giustificando la limitazione dell'impegno. Essere «prossimo » è qualcosa che si diventa, una dinamica e, in fin dei conti, una scelta.

Una dinamica fondamentale

Prima di affrettarsi a tirare conseguenze immediate per l'oggi e sovrapporre noi ai passanti e gli immigrati moribondi in mezzo al mare all'uomo aggredito e ferito, cercando poi a chi tocchi il ruolo del samaritano su cui gettare il dovere della carità, proviamo innanzitutto a comprendere qual è la radice della differenza tra il comportamento del samaritano e quello del sacerdote e del levita: quale meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato? Con i termini di oggi, possiamo dire che la vista dell'uomo ferito rappresentava un appello alla coscienza di chi, senza prevederlo, si è trovato a passare su quel tratto di strada, un appello a mettere in gioco tutta la sua persona: la razionalità e l'intelligenza, ma anche l'affettività, la volontà, la memoria. Come ogni esperienza in cui entra in gioco la coscienza, non mancano gli interrogativi:

- fin dove posso e debbo spingermi nell'assistere questa persona?
- Che cosa dice di me il modo in cui reagisco e agisco?
- Chi è questa persona a cui mi dedico?
- Qual è la sua più profonda dignità?
- Che cosa implica impegnarmi in un gesto di soccorso?
- Qual è il vero bene in gioco?

La prossimità diretta a chi soffre invita a porre le domande sul valore della persona umana. In quella situazione il samaritano «si commosse». O, in maniera più fedele all'originale greco del testo, «fu mosso nelle viscere», nel più profondo di sé. Si fa riferimento a una intensa esperienza interiore, che apre gli occhi sul valore delle cose e apre nuove possibilità di azione: in una parola, lo spinge a «farsi prossimo» in modo

concreto (cfr n. 36). Sta qui la vera grandezza del samaritano, più che nelle cure mediche di fortuna o nel metter mano al portafoglio: farsi prossimo è il gesto supremo, che dischiude la promessa del sorprendente ritrovamento dell'umanità nostra e di colui che incontriamo. Siamo di fronte a una comprensione profonda della dinamica della carità, ben diversa dalla sua declinazione puramente assistenziale, che conduce a vedere le persone in difficoltà come sacchi di bisogni da colmare, che, nonostante tutti gli sforzi, non si riempiono mai. O, nella nostra situazione, al timore per il numero di migranti potenziali pronti ad attraversare il Mediterraneo su un barcone, che finisce per ostacolare il soccorso a quelli arrivati oggi. Per quanto profondamente umano, il comportamento del samaritano non è un automatismo, né il frutto di una miracolosa quanto estrinseca ispirazione divina. L'una o l'altra alternativa escluderebbero la responsabilità: se non scattano, non dipende da me. «Chi pensa così, si è già fatta un'idea completa dell'azione umana e giudica l'intervento di Dio come un'aggiunta o necessaria o inutile. La questione invece è più complessa e affascinante. È il senso stesso dell'azione umana ad essere messo in questione» (n. 35). Questa esperienza è sì un dono che discende dalla gratuita misericordia di Dio, ma si esprime in concreto suscitando e configurando una libertà capace di dedicarsi al bene dell'uomo. Questa libertà si acquisisce e va preservata nel tempo attraverso la formazione della coscienza, in particolare in una società in cui a spingere verso la carità non ci sono più pressioni od obblighi sociali né spinte ideologiche di alcun tipo. Oggi il richiamo della coscienza alla libertà è avvertito piuttosto come il residuo di un moralismo da mettere a tacere, per cui si preferisce distogliere lo sguardo dal problema, girando alla larga come il sacerdote e il levita, o, meglio ancora, trovare il modo per trasferirlo rapidamente lontano dalla nostra vista: «Föra di ball», come sintetizzerebbe qualche nostro ministro.

In una società in cui il discorso pubblico premia chi si gira dall'altra parte e tira dritto per la propria strada, è possibile attivare la dinamica profonda illuminata dalla parabola? Quali forze vanno risvegliate,? Quali responsabilità vanno assunte? Quali itinerari vanno percorsi?



C'è posto per tutti

Agire:

educare all'accoglienza mediante nuovi stili di vita

6 pensieri che diventano percorsi concreti

Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita

1. Custodia del Creato è autentica scuola di accoglienza

È importante conoscere il Creato di Dio nelle sue varie e molteplici dimensioni: la natura, l'ambiente, l'umanità e i popoli, gli animali e tutti gli esseri viventi e vegetali, madre terra, sorella acqua, fratello sole, e tutti i suoi sistemi e organismi (ecologici, economici, antropologici...) e tutto quello che appartiene al Creato. Cercando di capire il significato profondo di questa grande creazione di Dio, che non può essere ridotta solamente alla natura ma che comprende tutte le creature che Dio ha posto sul pianeta terra. È importante scoprire il perché di tutto questo e qual'è il senso ultimo, e far emergere come si muove questo superorganismo vivente, chiamato anche Gaia, e con quale scopo pulsa ogni momento per la vita delle sue creature.

Per conoscere davvero il Creato bisogna avere uno sguardo contemplativo, cioè saper fermarci e guardare in profondità per scoprire la bellezza straordinaria di questo grande dono di Dio. Per questo, conoscere il Creato ci porta necessariamente ad amarlo. Come pure il viceversa: amarlo conduce alla voglia di conoscerlo ancora di più.

Un volto molto bello di questo Creato è l'accoglienza verso tutti gli esseri che contiene. Il primo articolo di questo sussidio "l'ospitalità della terra" sottolinea come madre terra si prende cura di tutti i suoi figli e figlie, accogliendoli nel suo grembo e accudendoli con amore.

Per cui, conoscendo e amando il Creato siamo condotti, come per mano, ad essere accoglienti verso tutti gli esseri che vivono accanto a noi, soprattutto nei confronti degli umani che sono nostri fratelli e sorelle. Anzi, diventa una scuola di accoglienza che ci insegna come il Creato è "la casa di tutti". Così come sottolinea il 3° articolo del sussidio "Creato, dono, accoglienza", che fa emergere molto bene come la sapienza biblica ci ricorda continuamente che tutti siamo ospiti sulla terra, e per cui stranieri, e che siamo tutti creature di questo grande dono di Dio.

Prendendo coscienza di tutto questo, allora diventa facile percepire quanto dobbiamo diventare responsabili di questo grande dono che abbiamo ricevuto, custodendolo nella nostra vita feriale e realizzando in mezzo a noi una pratica di accoglienza, così come "sora nostra madre terra" c'insegna.

Percorsi concreti per stimolare alla conoscenza e all'accoglienza:

- Fare insieme una ricerca semplice per conoscere meglio il nostro territorio: la gente e gli abitanti, la natura e il paesaggio, le case e le varie abitazioni, le strade e le vie, le piste ciclabili e le strutture di servizi pubblici ecc.. Può essere fatta in forma di camminata oppure facendo foto, fermandoci a guardare meglio, osservando anche i particolari che spesso non vediamo a causa della fretta.
- Fare insieme una ricerca biblica, utilizzando alcuni libri della Bibbia (Genesi, Esodo, Sapienza, Proverbi, Salmi...) per scoprire tutta la sapienza biblica che ci parla dell'amore del Creatore, del senso del Creato e della responsabilità che abbiamo noi come creature, evidenziando l'aspetto dell'accoglienza e della cura verso tutti.
- Visitare un orto comunitario, oppure una cooperativa sociale impegnata nella custodia dell'ambiente, e farsi raccontare come si stabilisce un giusto e proficuo

rapporto con la natura. Accompagnando il seme che viene gettato sulla terra fino al raccolto, per poter conoscere tutto il ricco processo naturale che parte dalla semina e si conclude con la gioia del raccolto.

- Realizzare insieme un orto, comunitario o parrocchiale, per lavorare insieme la terra e per riportare tutti, soprattutto coloro che non ne sono più a contatto, a stabilire relazioni con "sora nostra madre terra". L'esperienza degli orti comunitari che sta crescendo molto è una grande scuola di vita. La stessa cosa può essere fatta mediante la realizzazione di un balcone verde parrocchiale.

2. Custodia del Creato unisce le Chiese cristiane

L'impegno della salvaguardia del Creato è partito dalle Chiese cristiane che si ritrovano insieme per il cammino ecumenico. È stato proprio il grembo ecumenico che ha fatto sorgere anche nella nostra Chiesa cattolica l'importanza della Custodia del Creato e l'impegno di dedicare una giornata alla salvaguardia del Creato, sulla scia della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli che lo celebra dal 1989. Le grandi assemblee ecumeniche di Graz e di Sibiu hanno fortemente chiamato le Chiese ad impegnarsi per la salvaguardia del Creato, così come sottolinea il 3° articolo del sussidio, facendo percepire come ecumene ed ecologia sono unite dallo stesso riferimento che è oikos (casa, spazio abitabile da condividere) . Per cui, è importante sottolineare che la cura e l'attenzione per il Creato, come dono di Dio, abbia messo insieme le Chiese cristiane, recuperando una delle caratteristiche fondamentali del Creato che è quella di riunire tutte le sue creature nella comunione e condivisione, superando le divisioni e i contrasti.

Così sta avvenendo per le Chiese cristiane, impegnate insieme nella custodia della Creazione di Dio e ritrovandosi unite attorno al suo Creatore. I nuovi stili di vita non sono solo trasversali, ma anche ecumenici perché coinvolgono tutte le chiese cristiane. E soprattutto sono essenzialmente legati al messaggio di Cristo che s'incarna nella vita quotidiana, chiamandoci alla conversione continua che viene manifestata mediante il rinnovamento delle nostre scelte e pratiche di vita. Realizzare insieme esperienze concrete di custodia del Creato può diventare la molla dell'unione dei cristiani, riconoscendo che le radici cristiane del nostro agire e quelle antropologiche del nostro essere umani spesso si abbracciano. Il Creato fa ritrovare i tratti comuni delle Chiese cristiane, per cui devono stare insieme e lottare unite, superando così quelle differenze che purtroppo non diventano ricchezza ma contrasto tra le chiese.

Percorsi concreti per la comunione e l'unione

- Continuare e potenziare la scelta diocesana di celebrare insieme la giornata nazionale della salvaguardia del Creato il 1° settembre tra le 5 chiese ecumeniche di Padova (Cattolica, Ortodossa, Anglicana, Luterana, Metodista). Come è avvenuto quest'anno nel parco Fenice di Padova mediante la celebrazione ecumenica, la scelta di piantare 5 alberi, come gesto simbolico di impegno comune per la cura del Creato, e il momento conviviale. Un evento davvero importante e molto significativo che è stato vissuto con intensità dai presenti e dalle chiese cristiane.
- ◇ A livello di comunità parrocchiale, realizzare dei momenti di incontro e di comunione con realtà diverse che sono presenti nel territorio, sia a livello religioso oppure anche a livello sociale.
- ◇ Realizzare un momento ecumenico o interreligioso con altre chiese cristiane o religioni, se sono presenti nel proprio territorio, mediante un momento di preghiera oppure un'azione concreta realizzata insieme.
- ◇ Oppure fare rete con gruppi diversi che sono presenti nel proprio territorio e che lavorano per il rispetto e la cura dell'ambiente. L'impegno può cominciare dall'individuazione di queste realtà differenti mediante una ricerca sul territorio,

continuando a prendere contatto con loro in modo da conoscerli e fino a fare rete, creando dei momenti di interscambio di idee, esperienze ed iniziative.

3. I miti sono i veri difensori del Creato

Il mite viene visto spesso, a livello popolare, come l'umile e il debole, il dolce e il passivo, colui che tace e non lotta, colui che è buono perché accetta tutto e tutti. Bisogna quindi recuperare il senso biblico della mitezza che si pone sulla linea della non violenza attiva. Infatti, i biblisti fanno risalire la parola mitezza al termine ebraico "anawim = povero" cioè colui che si trova in una condizione bassa, subordinata e oppressiva, ma che conserva il robusto ottimismo della fede, perché crede che con l'aiuto di Dio si possono cambiare le cose, nonostante le apparenti contraddizioni della storia e agli apparenti scacchi temporanei subiti dalla giustizia di Dio; ma anche alla parola greca "praeis = miti", che possiamo anche rendere con "nonviolenti".

La mitezza è quindi la scelta volontaria di non usare parole rudi e gesti violenti, di non prendere la via della prepotenza e della forza coatta, ma crede che la strada per il cambiamento è la forza dell'amore e della non violenza. Infatti, la Bibbia sottolinea come la violenza dell'empio è sinonimo di oppressione e di distruzione, quindi implicitamente è anche violazione dell'ordine del creato. Ogni atto violento sul Creato va a colpire i diritti di Dio nelle sue creature. Mentre chi ha fatto la scelta della mitezza, tratta ogni cosa creata con grande delicatezza e rispetto, con amore e con giustizia. Si tratta di dolcezza attiva, ossia quella che tocca il cuore delle persone e le converte. Mitezza non significa debolezza ma coraggio perché il mite non rinuncia a lottare, bensì è uno che lotta in modo diverso. Essere miti è seguire Gesù Cristo che non usa mai la violenza e l'oppressione per cambiare le storture della storia umana, ma la forza dell'amore che sradica ogni male, generando un rapporto di gratitudine nei confronti della Creazione di Dio e di cura nei confronti di tutte le creature, a partire dall'accoglienza e dalla valorizzazione del positivo che è presente in ogni persona. La mitezza ci aiuta quindi a riscoprire quali sono le strade per far crescere il bene che è presente in ogni creatura di Dio. L'accoglienza diventa l'evento per poter riattivare il bene che spesso viene imprigionato dal male e reso sterile.

Percorsi concreti per la mitezza

- Utilizzare il metodo chiamato "La via del cerchio e il bastone della parola (circle-way and talking stick)" per le riunioni varie. È un metodo proposto da Manitonquat per aiutare le persone a sentirsi innanzitutto uguali, senza nessuna posizione di privilegio, e per educare all'ascolto e all'uso equo della parola:

- ◇ le persone si mettono in cerchio per far in modo di guardarsi tutti negli occhi e questo stimola la persona a non nascondersi, suscitando la disponibilità di esprimere quello che si vive, condividendo anche realtà profonde. Tutto questo sprigiona un'energia positiva nel gruppo, generando benessere e facilitando sempre più e meglio l'ascolto e la manifestazione verbale della propria vita.

La regola principale di questo tipo di cerchio è il rispetto e l'ascolto verso chi parla;

- ◇ viene messo in mezzo al cerchio un bastoncino e chi vuole parlare deve prenderlo in mano, in modo che tutti gli altri si mettono in atteggiamento di ascolto e di profondo rispetto di quello che viene detto. Chi ha in mano il bastoncino ha il diritto di parlare ed essere ascoltato con attenzione e rispetto; ma deve farlo senza però giudicare e né attaccare in nessun modo gli altri partecipanti, deve anche saper utilizzare in maniera equa il diritto alla parola, per poter permettere che anche gli altri abbiano spazio e tempo per poter esprimersi.

- A livello giovanile: utilizzare il metodo socratico della maieutica, chiamato anche metodo maieutico basato sul dialogo, che aiuta a far emergere il positivo del giovane mediante il dialogo. Il termine maieutica viene dal greco *maieutiké* che, letteralmente, sta per "l'arte della levatrice ". Infatti, l'arte dialettica viene paragonata da Socrate a quella della levatrice perché si tratta di "tirar fuori" dall'allievo pensieri assolutamente personali. Con altre parole, si tratta di partire dal positivo che il giovane contiene dentro di sé, facendolo prendere coscienza delle potenzialità e far leva in modo da far crescere il suo impegno per il bene. Anche a livello psicologico aiuta di più far leva sul positivo che solamente sul negativo.
- Costruire dei cartelloni da appendere durante le celebrazioni oppure durante gli incontri, dove si possono evidenziare esempi di miti della storia: Gesù Cristo, Mahatma Gandhi, S. Francesco di Assisi, Martin Luter King, Aldo Capitini, Giorgio La Pira, i vescovi Helder Camara e Tonino Bello. Per elaborare le caratteristiche di questi miti, vi invitiamo a fare ricerche via internet dove trovate varie informazioni su questi miti.

4. La terra è stata resa inospitale

L'azione umana ha cambiato il destino della terra che da ospitale è diventata inospitale, generando anche il fenomeno preoccupante dei rifugiati ambientali che costringe milioni di persone ad abbandonare le loro terre, come sottolinea il 2° articolo del sussidio "questione ambientale e migrazioni internazionali".

Come pure la crescente urbanizzazione mediante l'esodo rurale ha costretto le popolazioni ad abbandonare la terra e a vivere negli agglomerati di cemento, dove oggi vivono tra conflitti condominiali e paure sempre più crescenti, perdendo ogni contatto con la natura e con il suo vitale dinamismo.

Dall'accoglienza e dalla gratuità di "nostra sora madre terra", caratteristiche che venivano assunte come virtù dagli abitanti, si è passati sempre più alla cultura del dominio, del possesso e dell'esclusione che è tipica della metropoli, dove domina l'individualismo e la legge del "si salvi chi può".

Le recenti alluvioni, nonostante la portata di sofferenza, hanno fatto riscoprire come nessuno abbia una dimora stabile su questa terra e che la cosa più importante diventa l'ospitalità nei confronti degli alluvionati, dove sentirsi soli e abbandonati è la cosa peggiore. L'esempio di immigrati che soccorrevano gli alluvionati ha fatto emergere che alla fine la cosa più importante è l'accoglienza reciproca. Le esondazioni hanno provocato quindi non solamente sofferenza ma anche molta solidarietà e vicinanza.

Percorsi concreti

- ◇ Inserire nell'atto penitenziale della Messa e nell'esame di coscienza delle confessioni il prendere coscienza della nostra azione malefica nei confronti della terra, chiamata anche il peccato ecologico, ossia siamo noi che abbiamo reso la terra inospitale perché l'abbiamo depredata, sfruttata, impoverita e inquinata.
- ◇ Elaborare e proporre degli atti penitenziali e degli esami di coscienza per creare una coscienza ecologica, riconoscendo le nostre azioni che hanno rovinato la natura e hanno reso la terra inospitale.
- ◇ Elaborare e inserire nella catechesi settimanale una preghiera iniziale che ci aiuta a prendere coscienza di quanto siamo responsabili nei confronti di questo ambiente insalubre e altamente inquinato.

N.B. Potete trovare nel nostro sito della Commissione Nuovi Stili di Vita varie proposte per l'atto penitenziale e per l'esame di coscienza, come pure delle preghiere da utilizzarsi in vari momenti del mese del Creato.

- ◇ Vedere insieme il film Terraferma di Emanuele Crialese: gli sbarchi degli immigrati visti con gli occhi dei pescatori siciliani. E parlarne insieme per capire anche le nostre responsabilità e cosa fare per rendere la nostra terra meno ospitale.

5. Ospitalità diventa misura concreta dello sviluppo umano

Siamo sempre più dominati dall'unico indicatore di benessere che è il Prodotto Interno Lordo (PIL), ossia l'accumulazione di oggetti mediante la produzione e il conseguente consumismo. Ci stiamo accorgendo sempre più che il PIL non può indicare lo stato del benessere delle popolazioni. Per questo, c'è la ricerca e l'introduzione oggi di nuovi indicatori di benessere. Tra i quali ci deve essere anche l'ospitalità perché diventa misura concreta dello sviluppo umano. Farsi prossimo è riscoprire il senso stesso dell'azione umana e conduce la persona a fare una esperienza profonda di vicinanza all'altro che lo spinge all'accoglienza, così come sottolinea il 4° articolo del sussidio "farsi prossimi".

La gente spesso misura l'umanità di una persona o di una famiglia sul fatto che sia ospitale nell'accogliere gli altri. Così dobbiamo sostenere che un popolo ha raggiunto un buon livello di sviluppo umano quando diventa ospitale nei confronti delle altre popolazioni. Non si è umani e tanto meno cristiani senza questa sensibilità e concretezza all'ospitalità.

I paesi che sono soprattutto responsabili dei cambiamenti climatici (ossia noi occidentali) devono sentire di più la responsabilità di accoglienza verso i profughi ambientali che hanno dovuto abbandonare la propria terra a causa della siccità, delle alluvioni e di altri fattori generati dal cambiamento climatico. Una realtà drammatica causata soprattutto dalla nostra azione inquinante e depredatrice della natura.

Infine, è bene fare memoria che anche noi siamo stati un popolo emigrante nel passato, accolti da altri paesi dell'Europa e del Mondo e ospitati dalle altre popolazioni.

Percorsi concreti per favorire l'accoglienza e l'ospitalità:

- ◇ Realizzare l'incontro delle persone e famiglie che abitano nella stessa via o condominio, mediante un evento come la festa della via o del condominio, oppure mediante delle attività ricreative, in modo da stimolare la gente ad incontrarsi e conoscersi come prima forma di accoglienza.
- ◇ Invitare la gente della comunità parrocchiale a regalare una moka del caffè ad una persona che abita da sola, andandola a trovare e bevendo il caffè insieme, in modo che l'accoglienza riduca il male della solitudine che molti soffrono.
- ◇ Realizzare un momento nella comunità parrocchiale dove si accolgono le persone nuove che sono arrivate (sia italiani che immigrati), mediante una celebrazione e un momento conviviale di accoglienza per significare il senso di ospitalità della comunità cristiana.
- ◇ Costruire in forma di cartelloni per metterli a disposizione di tutti il seguente: il cammino che hanno dovuto fare i nostri emigranti italiani all'estero, in modo da non dimenticare che siamo stati stranieri anche noi in una terra che a volte si è dimostrata inospitale, ma accolti spesso da popoli ospitali.
- ◇ Favorire, dopo le Messe domenicali, un momento d'incontro tra i fedeli per stare un po' insieme dopo la Messa e per condividere quello che si è vissuto durante la settimana. Sarebbe importante che gli avvisi parrocchiali fossero comunicati in questo momento, in modo da aprire anche un confronto con la possibilità di capire meglio da parte dei fedeli quali sono le varie iniziative della comunità e come migliorarle.

6. Condivisione delle risorse della Terra arricchisce anche a livello economico

Sta crescendo la convinzione, alimentata da varie esperienze interculturali, che condividere le risorse della Terra non impoverisce la gente neppure a livello economico. Anzi la collaborazione e lo scambio di idee ed esperienze producono anche un beneficio a livello economico, perché la condivisione è più forte della competizione. Infatti, la sfrenata competizione di questo sistema economico sta distruggendo non solamente le risorse umane, ecologiche e culturali ma anche quelle economiche. Per cui, è importante convincere la gente che sarà la condivisione a salvarci anche al livello economico, come bene sottolineano gli Atti degli Apostoli "Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case, li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (Atti 4,34-35).

La terra, come bene comune, c'insegna che quando le sue risorse vengono condivise tra tutti i suoi figli e figlie riescono a saziare e a far vivere bene tutti, senza escludere. Il grande Manhatma Ghandi spesso diceva che "il mondo ha risorse sufficienti per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di pochi".

Per cui, dobbiamo credere che la via della felicità è una sola: apertura, ospitalità, accoglienza, perché l'altro è lungi dal deprezarci se accolto, anzi avviene un tale scambio di doni da arricchire tutti. Impariamo quindi a condividere a partire dalle esperienze in atto e continuando con le conoscenze che ognuno ha per allargare i nostri orizzonti e per scoprire la bellezza di un mondo a colori arcobaleno.

Percorsi concreti per favorire la condivisione:

- ◇ Realizzare dei momenti comunitari per imparare a conoscere i molteplici e vari semi che madre terra ci offre, soprattutto quelli che non usiamo più e che stiamo perdendo.

- ◇ Realizzare durante la celebrazione della giornata della Salvaguardia del Creato e del Ringraziamento dei frutti della Terra (Domenica 13 novembre o in altre domeniche) lo scambio dei semi: portando all'altare non solo i prodotti della terra ma anche le varie sementi, dando attenzione anche allo scambio interculturale di semi con i popoli stranieri presenti in mezzo a noi.

- ◇ Preparare un foglietto con un messaggio accompagnato da un seme da lasciare ai fedeli delle Messe della domenica della Salvaguardia del Creato, in modo da far conoscere i semi della terra e il loro significato di generatori di vita e di biodiversità.

- ◇ Realizzare, durante il mese del Creato, incontri con le persone straniere per conoscere la loro storia e realtà, dando attenzione anche alle sementi usate nelle loro culture, in modo da realizzare condivisione interculturale.

- ◇ Realizzare, durante il mese del Creato, delle cene invitando i vicini di casa e anche persone o famiglie straniere, sollecitando di portare dei cibi che rispecchiano la propria cultura, in modo da condividere culture culinarie differenti e portare il mondo in tavola.

POSTFAZIONE

Il 1° settembre di quest'anno ha costituito un appuntamento significativo nel calendario del cammino ecumenico locale.

Infatti le Chiese cristiane in Padova – valdo-metodista, anglicana, luterana, ortodossa rumena e cattolica – hanno sentito l'esigenza d'incontrarsi per una celebrazione interconfessionale, che si è espressa in un gesto simbolico molto suggestivo: la messa a dimora di alcuni alberelli, fatta insieme, presso il nuovo parco Fenice, cui ha fatto una condivisione fraterna.

È stato un momento che ha rafforzato la fraternità tra cristiani di diversa confessione e ha confermato l'impegno inderogabile per la salvaguardia del creato e la pace.

Ne è scaturita molta gioia ed è aumentata la consapevolezza che l'amore alla natura creata da Dio dev'essere costitutivo nel compito dei cristiani: un amore che rende la terra – madre! – abitabile e che educa all'accoglienza di tutte le creature.

Lasciandoci ci siamo sentiti più custodi dei doni di Dio, con un atteggiamento di stupore e di gratitudine che ci domanda di continuare ad essere personalmente responsabili per il rispetto della natura e dell'uomo, testimoni di un nuovo stile di vita ispirato alla «vita buona del Vangelo».

don. Giovanni Brusegan

Delegato Diocesano per l'Ecumenismo e la Cultura



6° Giornata per la Salvaguardia del Creato - 1° Settembre 2011

Con la presenza delle Chiese ecumeniche:

Valdo-Methodista, Anglicana, Luterana, Ortodossa Rumena e Cattolica

Momento di accoglienza e presentazione delle Chiese ecumeniche

Padre Verzea (Chiesa Ortodossa):

presentazione della giornata della Salvaguardia del Creato: la sua origine e le motivazioni.

CANTO: Laudato sii, o mi Signore

Tutti insieme: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Tutti insieme:
Il Dio della speranza,
che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede,
per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

E con il tuo spirito.

Tutti insieme:
Benedetto il Signore, creatore e dispensatore di ogni bene,
che ci accoglie come concittadini dei santi e familiari di Dio.

Benedetto nei secoli il Signore.

Padre Verzea (Chiesa Ortodossa):

Le meraviglie del creato, gli eventi della storia che una misteriosa provvidenza volge a fine di bene, le opere degli uomini amanti della giustizia e della pace muovono il nostro cuore a benedire Dio, sorgente prima di ogni dono. Invochiamo oggi il Signore per il dono dell'accoglienza vicendevole e della pace, frutti che scaturiscono dall'unione dei tralci all'unica vite. Preghiamo il Padre affinché, membra dell'umana famiglia resi uno in Cristo, possiamo favorire condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori evangelici, per promuovere lo sviluppo integrale della persona umana, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà, alla custodia del creato e alla sobrietà, nella ricerca della pace universale.

Pastore Bernd (Chiesa Luterana):

Preghiamo. O Dio, che estendi ad ogni creatura la tua paterna sollecitudine, fa' che tutti gli uomini, che hanno da te un'unica origine, formino una vera famiglia, unita nella concordia e nella pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Ascolto della parola

Canto: Dolce sentire

Reverendo Sampson (Chiesa Anglicana): Lettura di Genesi 1, 1-31

Don Giovanni (Chiesa Cattolica) Lettura di Salmo 24

Pastora Caterina (Chiesa Metodista) Lettura di Romani 8, 18-30

Padre Adriano (Chiesa Cattolica) Lettura dell'Articolo 9 della Carta Oecumenica

9. Salvaguardare il creato

Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future.

Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile.

Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.

Ci impegniamo

- a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;
- a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

SIMBOLO DELL'ALBERO:

le 5 Chiese ecumeniche piantano 5 alberi
per indicare l'impegno per la salvaguardia del Creato

Padre Adriano (Chiesa Cattolica)

Il Dio creatore ha mandato il suo Figlio, affinché l'intera creazione fosse ripiena di quella pace di cui la Pasqua è il segno e la promessa. Rivolgamoci a Lui, perché il Suo Spirito ci renda operatori di riconciliazione della terra tutta.

Preghiamo insieme:
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Padre Verzea (Chiesa Ortodossa)

Signore, Padre Creatore, ti rendiamo grazie per la terra che ci hai donato, spazio fecondo di vita, casa accogliente per la famiglia umana; insegnaci a contemplarla in tutta la sua bellezza, per lasciarci condurre a te, che nei sei l'origine.

Per questo ti preghiamo.
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Don Giovanni (Chiesa Cattolica)

Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale ogni cosa è stata creata, tu che hai voluto dimorare sulla terra come uomo, insegnaci l'ospitalità nei confronti di tutti coloro che ci ha posto accanto, specialmente i più poveri e gli stranieri alle nostre porte.

Per questo ti preghiamo.
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Reverendo Sampson (Chiesa Anglicana):

Signore, Spirito vivificante, rinnova la faccia della terra, perché essa sia sempre custodita nella sua biodiversità e possa così sostenere la vita delle generazioni future; insegnaci ad abitarla in modo leggero e delicato, prendendoci cura dei beni comuni, per condividerli solidalmente.

Per questo ti preghiamo.
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Pastore Bernd (Chiesa Luterana):

Signore, Dio di misericordia, che sempre ascolti il grido di chi a te si rivolge, rendi i nostri cuori attenti al gemito della terra, ravviva in noi la responsabilità per il creato. Insegnaci a rinnovare i nostri stili di vita nel segno della sostenibilità e della sobrietà, per progettare modelli di sviluppo e di lavoro giusti e solidali.

Per questo ti preghiamo.
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Pastora Caterina (Chiesa Metodista)

Signore, nostra pace, che ci chiami alla riconciliazione, perdona la violenza che troppo spesso abita i nostri comportamenti. Insegnaci ad abitare la terra in fraternità ed umiltà, rispettandone i ritmi e amandone lo splendore.

Per questo ti preghiamo.
Manda Signore, lo Spirito di vita.

Padre Adriano (Chiesa Cattolica)

Padre, concedici di abitare la terra come figli della pace, nella mitezza e nella saggezza cui il tuo Spirito ci guida, rispecchiando la carità del tuo Figlio.

Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Tutti insieme: Padre nostro...

Padre Adriano (Chiesa Cattolica):

Come segno di accoglienza fraterna, scambiamoci un abbraccio di pace.

Canto Jubilate Deo

Don Giovanni (Chiesa Cattolica)

Preghiamo. Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Tutti insieme Concedi ai tuoi fedeli, Signore, l'abbondanza dei tuoi doni: la salute del corpo e dello spirito, la concordia fraterna e la pace, la gioia di servirti nella santa Chiesa.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Tutti insieme E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. Amen.

N.B.:

La Celebrazione è terminata con un momento conviviale tra le Chiese ecumeniche.